

# Dal Kurdistan alla Palestina: *l'alternativa del confederalismo democratico*

parte I<sup>a</sup>

*Nei giorni drammatici dell'attacco di Israele in Libano abbiamo incontrato un compagno kurdo e uno palestinese per parlare del confederalismo democratico. Una possibile soluzione per il conflitto in Medio Oriente e per la convivenza pacifica dei popoli, all'insegna del riconoscimento reciproco, dei diritti delle minoranze e della giustizia sociale. Una proposta politica che supera lo Stato-nazione e che può coniugarsi con l'ipotesi di "Una terra, due popoli, nessuno Stato" prospettata dai libertari.*

*Alle interviste realizzate con questi due compagni, che pubblicheremo nei prossimi numeri della rivista, permettiamo uno scritto del ricercatore e militante libertario Yavor Tarinski e una dichiarazione dell'Unione delle Comunità del Kurdistan (KCK), che individuano il confederalismo democratico come alternativa al sionismo, al jihadismo e alla guerra coloniale imperialista.*  
**La redazione**

## Voci per una Confederazione Israele-Palestina

### **Yavor Tarinski**

I bombardamenti e l'invasione di Gaza continuano a pieno ritmo, portando morte e distruzione a innumerevoli civili. Questi attacchi devono cessare immediatamente, l'occupazione di Gaza deve essere revocata e l'apartheid in Cisgiordania deve essere smantellato. Tutto questo, così come qualsiasi progetto jihadista e, naturalmente, qualsiasi forma di antisemitismo, deve essere attivamente respinto e sostituito da una reale garanzia di pace, come le voci rivoluzionarie affermano da anni, riorganizzando la regione secondo principi federali o confederali.

Già nel passato ci sono state voci all'interno dei popoli ebraico e palestinese che si sono opposte alla creazione di Stati-nazione, proponendo invece la formazione di una confederazione israelo-palestinese. Movimenti come il Jewish Labor Bund (Lega Ebraica del Lavoro) e intellettuali arabo-palestinesi come Al-Khalidi hanno proposto un assetto cantonale della regione in modo da permettere a entrambi i popoli una coesistenza pacifica. In seguito, a partire dagli anni Sessanta, questa visione laica e democratica è stata ulteriormente sviluppata dall'organizzazione socialista consiliare Matzpen, che ha sostenuto una forma di unione regionale costituita da cantoni che consentissero l'autodeterminazione di ciascun gruppo etnico, piuttosto che uno o due Stati-nazione omogenei. Anche se oggi queste posizioni sono sempre più emarginate dai jihadisti e dai sionisti di estrema



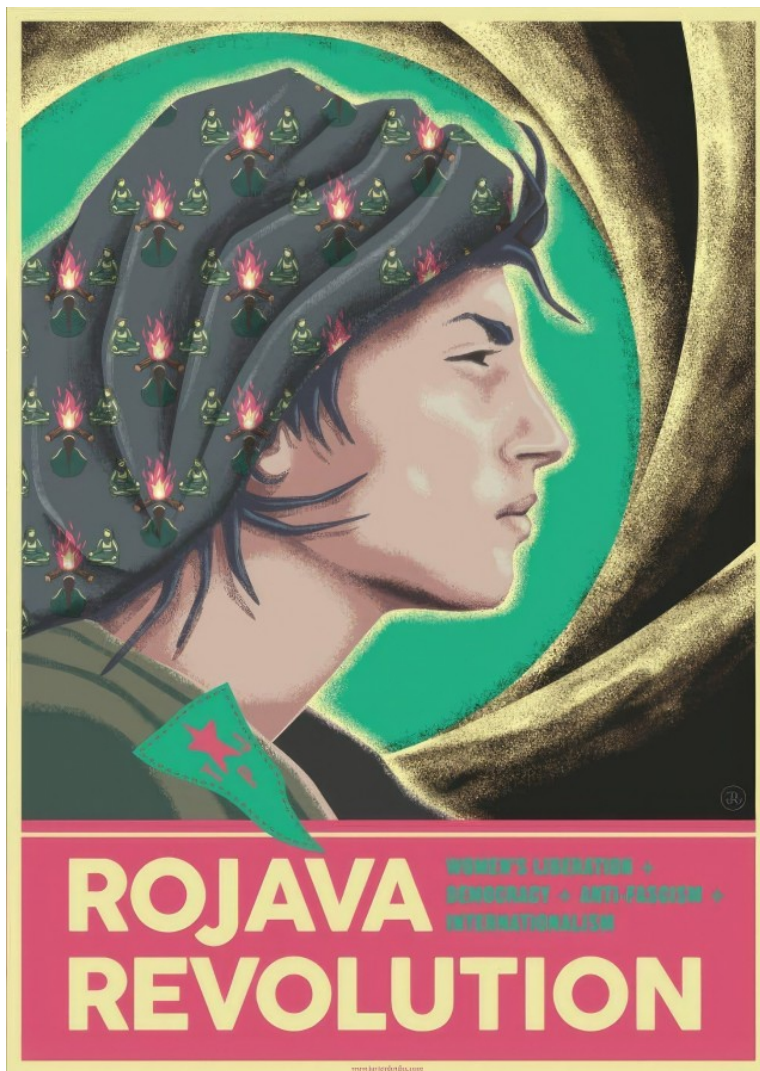
destra, la voce dei sostenitori di una risoluzione del conflitto basata sulla coesistenza si fa ancora sentire.

Un caso più recente è la Federazione anarchica Ahdut/Wihda (Unità), costituita da attivisti antiautoritari di Israele e della Palestina occupata, che ha fatto appello a entrambi i popoli per una lotta comune verso un futuro in cui, invece di uno o due Stati nazionali, venga definita e ulteriormente diffusa in Medio Oriente una nuova forma di società che superi le identità nazionali, basata sulla libertà, l'uguaglianza e la solidarietà.

Un'altra voce recente che va in questa direzione è l'autore Abraham Weizfeld, che nel suo libro *The Federation of Palestinian and Hebrew Nations* (2018) suggerisce che la nozione di Stato-nazione debba essere superata a favore di una soluzione senza Stato, espressione di società civili parallele costituite in una costruzione sociale organica dotata di una costituzione federale. [...]

Anche Hannah Arendt, nata in Germania da una famiglia ebraica, ha sostenuto una confederazione arabo-ebraica come parte di una più ampia federazione medio-orientale. Si è opposta a entrambe le soluzioni "a uno Stato" e "a due Stati" perché conservavano la logica di assimilazione ed esclusione tipica dello Stato-nazione, che rendeva impossibile risolvere il cosiddetto problema delle minoranze su basi egualitarie. Arendt riconosceva invece i consigli popolari e il movimento dei kibbutz, nonostante alcune debolezze di quest'ultimo, come l'unica forza creativa ideologicamente predisposta a istituire una confederazione dei due popoli.

Ciò derivava dalla sua convinzione che una tale prospettiva richiedesse soggetti capaci di federarsi. Se si vuole una confederazione democratica, le entità che la costituiscono devono essere esse stesse democratiche e



quindi è necessario un movimento democratico da entrambe le parti. In definitiva, la visione di Arendt implica che i popoli arabo-palestinese ed ebraico non siano solo semplici portatori di uguali diritti, ma protagonisti attivi e diretti dei processi decisionali che determinano lo sviluppo delle loro società.

Infine non dobbiamo dimenticare il teorico dell'ecologia sociale Murray Bookchin, anch'egli di origine russo-ebraica, che auspicava che Israele e Palestina potessero evolversi in una confederazione di ebrei e arabi simile a quella svizzera, una confederazione in cui entrambi i popoli potessero vivere pacificamente l'uno con l'altro e sviluppare le proprie culture in modo creativo e armonioso. Una prospettiva di questo tipo implicherebbe una condizione di parità e l'autodeterminazione per tutti i gruppi etnici e culturali coinvolti, con l'intenzione al contempo di promuovere un potere più vicino alla base sociale. Questa sua posizione derivava dalla convinzione che il popolo israeliano e quello palestinese abbiano più interessi in comune che differenze.

La concezione del federalismo/confederalismo radicale come strumento di pace ha dunque una lunga storia all'interno del pensiero rivoluzionario. [...]

Tutte queste proposte, in misura diversa, si avvicinano al modello sviluppato dal popolo del Rojava. Per anni quest'ultimo ha portato avanti una rivoluzione che mira a superare lo statalismo attraverso la creazione di reti

regionali di comunità confederate autogestite, ciò che hanno definito confederalismo democratico. È con questo spirito rivoluzionario che l'Unione delle Comunità del Kurdistan (KCK) ha rilasciato una dichiarazione [che riportiamo in coda a questo articolo, *NdC*] in cui si afferma che “Il conflitto israelo-palestinese è radicato nella logica dello Stato-nazione e può essere risolto solo superandola”.

Queste proposte possono apparire troppo utopiche nel quadro attuale della realpolitik regionale, ma allo stesso tempo sembrano le uniche che prendano sul serio un contesto di popolazioni frammiste, senza cedere alla barbarie dell'espulsione di uno o dell'altro popolo. D'altra parte, quella che molti politici e centri di potere promuovono come l'unica opzione praticabile e “realistica”, cioè rimanere sulla strada dello Stato-nazione, sembra finora continuare ad aggravare il conflitto, come già da decenni, alimentando da entrambe le parti odio e sentimenti di estrema destra.

Yavor Tarinski, *Voices for an Israel-Palestine Confederation*,

<https://www.aftoleksi.gr/2023/11/04/voices-for-an-israel-palestine-confederation/>

Yavor Tarinski (Sofia, 1988) è uno scrittore, attivista e ricercatore indipendente. È cofondatore della rivista libertaria greca «Aftoleksi», membro del

Transnational Institute of Social Ecology e del Cornelius Castoriadis Agora International. I suoi studi riguardano in particolare la democrazia diretta, i beni comuni e il diritto alla città. Cura il blog: <https://towardsautonomyblog.wordpress.com/>

## ***Risolvere la questione palestinese nello spirito del Confederalismo democratico***

L'Unione delle Comunità del Kurdistan (KCK) ha dichiarato che gli attacchi che hanno causato la perdita di migliaia di vite in Israele e Palestina devono cessare immediatamente e che come i metodi di Hamas sono sbagliati, anche l'atteggiamento dello Stato israeliano è inaccettabile.

Quello che sta accadendo tra Palestina e Israele rivela quanto sia importante l'approccio democratico teorizzato dal leader del popolo curdo Abdullah Öcalan per la soluzione dei problemi in Medio Oriente.

Sono migliaia le vittime in seguito agli attacchi di Hamas e nei successivi bombardamenti di Israele, soprattutto nella Striscia di Gaza.

Come Movimento curdo per la libertà, vorremmo esprimere le nostre condoglianze sia al popolo arabo palestinese che al popolo ebraico di Israele. Non solo ciò che è successo finora, ma anche gli scenari di cui si parla per il futuro sono estremamente preoccupanti.

Si tratta di condotte estremamente sbagliate che aggravano la situazione e sfociano nel massacro dei popoli. Così come i metodi di Hamas sono sbagliati, anche l'atteggiamento dello Stato israeliano è inaccettabile.

Lo Stato israeliano deve porre fine agli attacchi e al blocco contro Gaza e non deve ricorrere in alcun modo alla violenza.

Questa situazione non può che essere risolta con il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese. Il quadro amaro che è emerso è il risultato di anni e anni di inconcludenza, dove si è scelto di non voler trovare una soluzione e soprattutto di voler discutere della questione palestinese senza coinvolgere le parti direttamente interessate.

Il clima che si è andato a configurare tra Palestina e Israele dimostra con forza la necessità di un approccio diverso per la soluzione dei problemi in Medio Oriente.

Come insegna Abdullah Öcalan, la mentalità statalista è la radice dei problemi della società e dell'umanità.

Storicamente ci sono diversi riscontri di come lo sviluppo di questa mentalità non abbia fatto altro che aumentare i conflitti, soprattutto in Medio Oriente in seguito all'instaurazione dello Stato-nazione sviluppato dalla modernità capitalistica.

Tutti i problemi di questa vasta regione, in particolare la questione curda e la questione palestinese, possono essere risolti solo superando la mentalità dello Stato-nazione e se ci deve essere un vero cambiamento, questo si può ottenere solo sviluppando il sistema di "nazione democratica" proposto da Öcalan, basato sulla coesistenza, l'uguaglianza e la vita comune dei popoli.

Non si risolve niente creando più Stati, come spesso si dice. Al contrario, i problemi possono essere risolti solo rafforzando la società, sviluppando la democrazia e sviluppando una vita secondo la "nazione democratica", basata sull'autogoverno libero, equo e democratico e sulla volontà dei popoli.

Gerusalemme, considerata sacra da tre religioni, e le antiche geografie palestinesi e israeliane possono essere vissute al meglio in libertà e pace con questo modello, al contrario dei modelli di Stato-nazione che come già ampiamente dimostrato non portano altro che al conflitto, alla guerra e alla distruzione reciproca.

La causa del popolo palestinese è legittima e niente può negarlo e come Movimento curdo per la libertà da sempre la sosteniamo, ci sono anche dei punti in comune con la nostra storia e affrontare sia la questione curda che quella palestinese indirizza verso un processo di democratizzazione in Medio Oriente.

La soluzione della questione palestinese è una condizione fondamentale affinché tutti i popoli mediorientali, in particolare il popolo ebraico, possano vivere in libertà, sicurezza e pace. D'altra parte, un approccio corretto e rispettoso ai drammi storici e ai genocidi vissuti dal popolo ebraico lo richiede assolutamente.

Senza una soluzione alla questione palestinese, il popolo ebraico non può sentirsi a proprio agio nella sua coscienza e non può condannare e sradicare il trattamento di cui è stato vittima ed essendo uno degli antichi popoli del Medio Oriente ha un ruolo molto importante nella formazione della cultura e della socialità mediorientale. Proprio come i popoli curdi, arabi, persiani, turchi, arabi, ecc, anche il popolo ebraico ha il diritto di vivere in Medio Oriente, nell'antica geografia in cui ha storicamente vissuto.

Lo Stato turco e il governo dell'AKP-MHP non affrontano la questione palestinese con sincerità e onestà, ma la sfruttano a loro favore usandola come merce di scambio per portare avanti politiche genocide. Se Erdoğan fosse realmente coerente non agirebbe così, solidarizzando in Palestina ma portando avanti una guerra lungo i suoi confini.

Così come non si può essere nel giusto in Israele senza vedere e riconoscere i diritti del popolo palestinese, allo stesso modo in Turchia non si può invisibilizzare la realtà curda, senza riconoscerne i diritti e senza sostenerne la lotta.

È importante sottolineare che non si possono risolvere conflitti senza coinvolgere tutte le parti in causa, se si escludono degli elementi dall'equazione ecco che si racconta una menzogna ipocrita.

Nel suo discorso, Recep Tayyip Erdoğan da un lato condanna gli attacchi dello Stato di Israele ma dall'altro parla con odio di come vuole sradicare completamente l'esperienza curda. Come si può parlare di ciò che sta accadendo a Gaza e della sofferenza del popolo palestinese quando ciò che viene fatto al Rojava non accenna ad arrestarsi?

Negli ultimi attacchi aerei dello Stato turco contro il Rojava sono state colpite dighe, centrali elettriche, pozzi di petrolio, depositi di rifornimento e molte altre strutture. Decine di persone hanno perso la vita.

Davanti a cotanta incoerenza non ci si può aspettare che chi fa questo al popolo curdo sia sincero nei confronti del popolo palestinese e della sua causa.

Fonte: <https://www.globalproject.info/it/mondi/risolvere-la-questione-palestinese/24671>

L'Unione delle Comunità del Kurdistan (KCK) è l'organizzazione-ombrello che comprende tutte le forze politiche, di autodifesa e le associazioni della società civile legate al movimento rivoluzionario di liberazione del Kurdistan, attive nelle quattro regioni a maggioranza kurda in Turchia, Siria, Iran e Iraq.

Ha per scopo la creazione della nazione curda, una "nazione senza Stato", e la realizzazione del confederalismo democratico, un sistema politico alternativo a quello statale, basato sulle assemblee democratiche polari, l'ecologismo radicale, il femminismo e la democrazia diretta.





# Dal Kurdistan alla Palestina: l'alternativa del confederalismo democratico

parte II<sup>a</sup> \*

*Abbiamo incontrato il compagno Yilmaz Orkàn, responsabile dell'Ufficio di Informazione del Kurdistan in Italia. Gli abbiamo chiesto di parlarci del confederalismo democratico, come è nato, come si sviluppa nelle municipalità autonome della Siria del Nord-Est e perché può rappresentare un'alternativa per il Medio Oriente, dal Kurdistan alla Palestina e oltre. Non un modello di società ideale, ma un'esperienza viva e concreta di società senza Stato, fondata sull'autogoverno e il federalismo.*

## **Il confederalismo democratico: un nuovo socialismo federalista per il Ventunesimo secolo**

Fino al 2003 noi curdi avevamo il progetto di creare un grande Kurdistan, un grande Stato-nazione. Però abbiamo capito – per primo il nostro presidente Öcalan – che in questo secolo, e anche nel precedente, il progetto di autodeterminazione all'interno dello Stato-nazione non ha funzionato. Il capitalismo ha creato una situazione nel mondo per cui non è più come nel Ventesimo secolo, quando dicevi: “Questo è il mio Paese, questa è la mia terra”. Non funziona più così.

Se esiste il problema dei curdi in Turchia, Iran, Iraq e Siria, oppure quello dei palestinesi con Israele, questo problema è dovuto allo Stato-nazione. Lo Stato-nazione impone un'unica lingua, un'unica bandiera, un'unica etnia, un'unica religione. Questo non fa respirare i popoli, li uccide, non crea la pace, non risolve i problemi dei popoli, ma al contrario crea inimicizia fra i popoli. Per esempio nella storia dell'Europa la Guerra dei Cent'anni, i conflitti fra il popolo inglese e quello francese, fra l'Impero austro-ungarico e gli italiani. La causa è sempre stata l'idea di Stato-nazione.

Dopo la Prima guerra mondiale l'imperialismo inglese e francese ha esportato in Medio Oriente questo modello di Stato-nazione. Il popolo arabo conta quasi quattrocento milioni di persone e è diviso in più di venti Stati, ma ha la stessa lingua, la stessa cultura, sono lo stesso popolo. Così diviso questo popolo perde la sua forza.

Il confederalismo democratico è stato ispirato anche dallo studio che in prigione il presidente Öcalan ha fatto di Murray Bookchin e dell'ecologia sociale. E' una proposta di democrazia radicale, di un nuovo socialismo del Ventunesimo secolo: un socialismo federalista, che impara dall'esperienza, dagli errori del passato e supera il comunismo come è stato in Unione Sovietica, le sue degenerazioni autoritarie e dittatoriali. In questo nuovo secolo i popoli chiedono la libertà e la democrazia, quindi il comunismo non può funzionare.

Il sistema del confederalismo democratico è un sistema politico completo per il Ventunesimo secolo, non si oc-

cupa solo di un alcuni aspetti. Ad esempio Marx non ha mai parlato di ecologia o della parità delle donne, perché nel suo secolo non ci si poneva ancora il problema, ma si è occupato soprattutto di economia. Il presidente Öcalan dice che la frase di Lenin “Che fare?” per il nostro secolo non è più adatta, è troppo generica. Piuttosto oggi dobbiamo domandarci “Come vivere?”. Per una società nuova, basata sul rispetto dell'ambiente e sull'uguaglianza tra uomo e donna, dobbiamo creare un sistema nuovo.

## **Le basi del confederalismo democratico: un'economia giusta e rispettosa dell'ambiente**

Il sistema del confederalismo democratico si basa su quattro pilastri: l'economia sostenibile e solidale, l'emancipazione e la partecipazione delle donne, il municipalismo e l'autodifesa.

Sull'economia sostenibile e solidale faccio un esempio per il Kurdistan siriano, dove abbiamo moltissimo petrolio e gas. Qui si fa un bilancio mensile considerando di quanti barili di petrolio abbiamo bisogno e produciamo solo quelli che bastano per la popolazione. Si produce così, non di più. Non si prendono tutte le risorse naturali sotto terra, distruggendo il mondo per essere grandi, ricchi. Come diceva Marx, non serve l'accumulazione: quando inizia l'accumulazione iniziano anche moltissimi altri problemi. La nostra economia è fondata sulle reali necessità, su quello di cui abbiamo realmente bisogno.

Il sistema del confederalismo democratico non è comunista, ma socialista. Secondo il presidente Öcalan la democrazia deve essere fondata sulla partecipazione. Tutti gli aspetti e le risorse importanti per la vita della società – come la sanità, l'istruzione, l'acqua, le risorse naturali, ecc. sono sotto il controllo dell'Amministrazione Autonoma della Siria del Nord-Est e delle sue fondamentali articolazioni locali che partono dal basso.

La piccola produzione agricola e artigianale è libera e l'Autonomia garantisce l'acquisto dei prodotti al prezzo medio praticato in Medio Oriente. Il contadino o l'artigiano non sono obbligati a vendere all'Autonomia, se vogliono possono rivolgersi al mercato libero, ma l'Autonomia garantisce comunque l'acquisto, perché chi lavora deve vivere.

In ogni città l'Autonomia gestisce molti forni per la produzione e la vendita del pane. Se un forno privato vende al prezzo di 10, i forni collettivi vendono a 2. L'80% del costo del pane è sostenuto dall'Autonomia, mentre il 20% lo paga il consumatore. Questo perché la povertà deve finire, nessuno deve essere ridotto alla fame, stare per strada a chiedere soldi, tutti i diritti de-

vono essere garantiti. E' un sistema socialista che vuole impedire alle multinazionali di distruggere l'economia contadina e artigianale. Anche il movimento cooperativo viene sostenuto, ed è molto sviluppato. Le cooperative e i sindacati sono raccolti in una organizzazione ombrello posta sotto l'ombrello generale del Congresso.

Il sistema sanitario è pubblico e gratuito, è basato su ambulatori per le cure primarie diffusi su tutto il territorio e in ogni città c'è un ospedale dove sono disponibili tutte le specialità mediche. L'accesso ai farmaci è garantito. Ci sono anche delle cliniche private, dove chi può e vuole può andare. L'istruzione, la scuola e l'università sono un diritto. L'Autonomia promuove e sostiene l'arte, il cinema, la musica e la cultura.

Attualmente nel territorio dell'Autonomia della Siria del Nord-Est ci sono cinque milioni di abitanti e almeno cinquecentomila immigrati. Gli immigrati arrivano dall'interno della Siria, da Damasco, Aleppo, e dalla Turchia, dove scappano dall'esercito e dai jihadisti. In parte sono curdi e in parte arabi. Non è importante di quale nazionalità sono: se hanno bisogno di accoglienza, vengono accolti e vengono loro riconosciuti tutti i diritti.

L'Autonomia non è basata sull'identità nazionale, etnica o religiosa. Il sistema del confederalismo democratico è fondato sulla convivenza e sulla fratellanza: tutti i popoli che vivono lì possono vivere insieme, gestire insieme questa Autonomia. In Rojava si usano tre lingue ufficiali: il curdo, l'arabo e l'assiro. E' la prima volta che gli assiri hanno il diritto di usare la loro lingua pubblicamente e di studiarla a scuola, prima era consentita solo nell'ambito della chiesa assira ortodossa. Allo stesso modo anche i bambini appartenenti alle altre minoranze possono studiare la loro lingua, insieme alle altre lingue previste dal programma scolastico.

### **Emancipazione e partecipazione: la rivoluzione delle donne**

Il secondo pilastro del confederalismo democratico è la questione delle donne. Le donne sono almeno la metà della popolazione in tutto il mondo. In Siria la tradizione religiosa e patriarcale le ha sempre relegate a occuparsi della famiglia e della casa: adesso scendono in campo nell'economia, nel lavoro, nella produzione, nella politica, nella cultura, nell'arte. In tutti i municipi abbiamo un sistema copresidenziale con un sindaco uomo e una sindaca donna. Nei servizi pubblici gestiti dai municipi (sanità, scuole, igiene urbana, vigili del fuoco, fornitura idrica, manutenzione stradale, ecc.) almeno la metà degli addetti sono donne. Esistono case per donne vittime di violenza domestica. Inoltre molte donne, soprattutto giovani, sono impegnate nelle unità di autodifesa delle YPG.

La donna non deve rimanere una casalinga, non deve essere una schiava dell'uomo, questo non è accettabile: le donne devono uscire di casa, devono partecipare alla vita pubblica per contribuire a rendere più forte il sistema del confederalismo democratico. Oggi le donne sono le più coraggiose e determinate sostenitrici del

confederalismo democratico, sono la garanzia che funzioni, perché sono quelle che ne hanno più bisogno, sentono che è lo strumento per la loro emancipazione. Per questo chiamiamo il confederalismo democratico una rivoluzione delle donne.

### **Municipalismo e autonomia: un sistema basato sulla partecipazione**

Il terzo pilastro è il municipalismo. Noi non vogliamo una centralizzazione amministrativa, ma una decentrazione: per questo servono i municipi, le assemblee, i comitati, le cooperative, le associazioni, che sono tutti sotto l'ombrello generale del Congresso Nazionale. Le varie organizzazioni ombrello si occupano di cose diverse e si interfacciano tra loro, nessuna è a sé stante. E' un sistema plurale, largo e articolato che è stato sintetizzato nel *Nuovo Contratto Sociale* approvato l'anno scorso, una sorta di Costituzione.

Tutti i cittadini partecipano alla vita collettiva a più livelli: nelle assemblee delle comuni di quartiere o di villaggio, che si occupano di rispondere a livello locale ai bisogni immediati e più pratici (come l'approvvigionamento del cibo e del gas, l'illuminazione delle strade, ecc.), nei tanti comitati (come quelli delle donne o delle famiglie dei martiri), nei sindacati, nei partiti. In questo modo ognuno può partecipare anche a tutte le organizzazioni ombrello che raccolgono questi ambiti e queste organizzazioni. La partecipazione naturalmente è volontaria e non obbligatoria, ma questo sistema inclusivo e ramificato incentiva ogni cittadino a partecipare a tutti gli aspetti gestionali, sociali, politici e culturali della vita comunitaria.

Tutte le assemblee e le cariche sono elettive e gli amministratori sono scelti direttamente dai cittadini. Gli eletti sono sempre revocabili su istanza collettiva degli elettori all'Autonomia, come ad esempio nei casi di corruzione. In seguito alla rimozione di un amministratore giudicato dai cittadini anche semplicemente inadempiente vengono indette nuove elezioni.

Le comuni di quartiere e di villaggio e i municipi sono gli organi più importanti, il vero cuore dell'Autonomia, secondo il principio federalista che va dal basso verso l'alto: dalle comuni ai municipi, alle assemblee cantonali, fino al Comitato esecutivo dell'Autonomia, che deve applicare complessivamente quanto viene richiesto dalle istanze sottostanti.

La gestione amministrativa dell'Autonomia inizia dal quartiere e dal villaggio. L'Autonomia fa quello che chiede la comunità, secondo i bisogni che vengono espressi di volta in volta dal basso. Se una comune di quartiere o di villaggio decide che ha bisogno di un ambulatorio medico, di una scuola, ma anche di una chiesa o di una moschea, l'Autonomia lo appoggia. Questo è successo ad esempio a Kobane, dove alcune famiglie cristiane volevano aprire una chiesa. Un altro esempio: una comune di artisti, registi e attori, ha chiesto il sostegno per aprire un cinema e un'accademia cinematografica nella città di Amude e nel 2016 è nato il Rojava International Film Festival.

Non è l'Autonomia a decidere quali sono le necessità e le priorità: è la comunità a decidere, con il sostegno dell'Autonomia nella realizzazione delle varie soluzioni. Sotto l'amministrazione della Turchia o della Siria invece era sempre il governo centrale a decidere. L'Autonomia è dei cittadini e al servizio dei cittadini, e funziona sul principio della partecipazione.

Nell'amministrazione dei municipi devono essere rappresentati in modo equilibrato tutti i tratti, tutte le componenti della comunità: uomini e donne, curdi, arabi, cristiani, assiri, armeni, circassi, turcomanni... Bisogna dare spazio a tutte le voci della società, in primo luogo alle minoranze. Soprattutto nelle località dove esistono forti minoranze, i due sindaci possono essere, ad esempio, un uomo curdo e una donna araba, o una donna curda e un assiro, o un cristiano. Prima dell'Autonomia lo Stato turco vietava le elezioni democratiche e impediva che i sindaci o i prefetti fossero curdi, dovevano essere solo turchi, e venivano inviati dal governo centrale.

Essere eletti significa assumersi un impegno enorme, una grande responsabilità di fronte agli altri cittadini che ti hanno eletto, è un lavoro ventiquattro ore su ventiquattro, e non si hanno privilegi ma solo grandi responsabilità. Funziona al contrario di qui, dove tutti sgomitano per avere una posizione di potere che non risponde ai cittadini. Nelle assemblee di solito non ci sono candidati, di solito qualcuno si alza e dice, ad esempio: "Io conosco il compagno, perché lui ha fatto il rappresentante della mia comune, quindi lo conosco bene. In questi anni ha lavorato sempre benissimo, quindi io vorrei proporre il compagno per fare questo lavoro". E' una grande responsabilità senza nessun privilegio, per cui può anche capitare che chi viene proposto non accetti. Al massimo chi è eletto può avere una macchina dal municipio per spostarsi e per svolgere il suo compito, ma deve restituirla il giorno stesso in cui scade il suo mandato, quindi non c'è nessun vantaggio economico.

### **Proteggere le nostre conquiste: l'autodifesa popolare**



L'autodifesa è la quarta gamba del sistema del confederalismo democratico, non meno importante delle altre, perché ne è la garanzia. Abbiamo creato le unità di au-

todifesa per difenderci, non per attaccare altri paesi o altre città. Noi vogliamo gestire i nostri municipi, vivere nella nostra terra, con il nostro e gli altri popoli, non vogliamo diventare colonialisti e imperialisti. La difesa popolare ha respinto Al Nusra e il Daesh, un gruppo fascista che voleva comandare in Rojava imponendo la sua visione reazionaria dell'Islam. Nelle unità di autodifesa non ci sono solo curdi, ma anche assiri, armeni, turcomanni, circassi... tantissimi sono arabi, moltissime sono le donne.

### **Un'alternativa per la questione palestinese e per il Medio Oriente**

Nel suo libro *Confederalismo democratico* il presidente Öcalan ha scritto: "Il conflitto palestinese dimostra che il paradigma dello Stato-nazione non aiuta a trovare una soluzione. C'è stato un grande spargimento di sangue: ciò che rimane è il retaggio di problemi apparentemente insolubili. L'esempio Israele-Palestina mostra il completo fallimento della modernità capitalista e dello Stato-nazione".

Il confederalismo democratico può essere un'alternativa, una possibilità di soluzione per il conflitto in Medio Oriente, a partire da quello tra Palestina e Israele. Ma noi non possiamo e non vogliamo decidere nulla al posto dei palestinesi, possiamo al massimo proporre il nostro sistema. Il nostro sistema è questo, se interessa ai palestinesi possono farlo proprio.

Il problema adesso è che in Palestina non ci sono forti movimenti progressisti, non ci sono movimenti di sinistra. Tutti i movimenti e i partiti che ci sono sono quelli vecchi, tradizionali, e in parte sono anche jihadisti, purtroppo. Negli anni '60 e '70 in Palestina c'erano movimenti progressisti molto forti, era l'epoca dell'internazionalismo. I partiti tradizionali, di orientamento capitalista, che ci sono in Palestina oggi non possono proporre un nuovo sistema come il confederalismo democratico. Noi speriamo che dal popolo palestinese nascano nuovi movimenti con la partecipazione di tante persone che possano cambiare le cose e cercare un nuovo paradigma, creare un nuovo sistema sociale.

Il problema del Medio Oriente, dei palestinesi, dei curdi, non è un problema solo nostro, solo dei palestinesi o dei curdi: è un problema di tutti. Per fermare questi conflitti, creare fratellanza, uguaglianza e costruire nuovi equilibri tutti noi dobbiamo muoverci. In Kurdistan abbiamo un detto: "Non mettere la mano sotto al sasso", cioè non dobbiamo disinteressarcene, tutti i popoli devono interessarsi e partecipare alla soluzione dei problemi del Medio Oriente. Palestinesi, curdi, turchi, persiani, arabi, ebrei, siamo tutti insieme il popolo del Medio Oriente e dobbiamo vivere insieme. Per vivere insieme dobbiamo creare fratellanza e uguaglianza. Non esistono popoli migliori o peggiori di altri, siamo la stessa umanità. Ogni popolo ha la sua lingua, la sua cultura, tradizioni diverse, può scegliere come vuole vivere, e questo è una grande ricchezza per il Medio Oriente: la diversità è sempre una ricchezza.

\* *La parte I<sup>a</sup> nel numero 30, novembre 2024*